

## LO SCANDALO DELLA BOMBA ECOLOGICA DI SPINETTA MARENGO, CIOE' DELLA FRASCHETTA (ALESSANDRIA), E' ANCHE UNO SCANDALO POLITICO

Già nel 1943 una contessa aveva ottenuto un risarcimento giudiziario dalla Montecatini di Spinetta Marengo (Alessandria) per i cavalli avvelenati dal cromo. Poco appresso, con allarmati studi per la stessa zona, il professor Conti teneva all'università di Genova lezioni di sedimentologia e idrologia. Oggi, il limite di legge ammesso di cromo esavalente, tossico e cancerogeno, è di 5 microgrammi per litro (0,05 milligrammi). In verità il limite per la salute è zero. La Coopsette, a novembre 2007, analizzando i terreni su cui vuole costruire a Marengo un ipermarket, ha riscontrato 288 microgrammi. Così, solo sei mesi dopo l'allarme coop, venerdì 23 maggio 2008 sono apparsi titoloni a sei colonne su giornali e tv: "Bomba ecologica. Falde inquinate. Emergenza pozzi a Spinetta". Ma dove stava la novità, la sorpresa? La presunta bonifica era già cominciata sei anni prima. Molto tempo prima la dottoressa Rini, capo laboratorio dello zuccherificio di Marengo, fin dagli anni '80, denunciava ripetutamente sui giornali che l'acqua in falda era al punto inquinata (cromo, titanio, solforico, cloro ecc.) da essere inutilizzabile nella lavorazione delle barbabietole. Inquinata da chi? Dalla Montedison. Un allarme che Medicina democratica negli anni ha ripreso più volte, pubblicando sulla stampa le foto dei bidoni nascosti, rivendicando l'Osservatorio della Fraschetta e contestando i palliativi dell'azienda e delle amministrazioni pubbliche (esempio il progetto Linfa). L'avevamo ancora ripetuto la settimana precedente all'assemblea popolare di Pozzolo Formigaro.

Finalmente il 23 maggio l'opinione pubblica è rimasta scossa dall'emergenza idrica, con il sindaco che ordina la chiusura dei pozzi, sollecitato e con un grave ritardo di sei mesi dalle analisi Coopsette. Abbiamo dunque immediatamente scritto ai giornali: "Prima che si esaurisca di nuovo l'ondata emotiva, invitiamo di nuovo gli enti preposti ad andare a vedere che cosa c'è sotto e attorno allo stabilimento ex Montedison e ora Solvay Solexis e Arkema e Edison. Non ci sono barriere che tengano. Spinetta è come Bussi in Abruzzo, è un altro scandalo nazionale. Nel sottosuolo all'interno della gigantesca fabbrica stanno percolando nelle falde una ventina di veleni sversati, non solo il cromo (altri pigmenti, solventi fluorurati ecc.). Bisogna fare i carotaggi e le analisi. Cosa è stato depositato nel bunker antiaereo di cui si chiacchiera dal dopoguerra? Bisogna andare a vedere. Le colline sullo sfondo dello stabilimento non sono naturali nella piana di Marengo: sono depositi di rifiuti. Bisogna andare a scavare. Provvederanno ASL e ARPA? Lo pretenderà la massima autorità sanitaria comunale, cioè il sindaco di Alessandria, preoccupato di interrompere i cicli produttivi e non altrettanto dell'acquedotto? E gli altri sindaci della Fraschetta? Per i reati commessi, per le misure di emergenza, per i risarcimenti: sarà tempestivo l'intervento della Magistratura? Il Comune si costituirà parte civile? E la Provincia? E la Regione? Sono queste le domande inquietanti che poniamo nel timore che un nuovo velo venga tra qualche giorno a coprire le vergini grida di allarme e sdegno."

Così scrivevamo. Stendendo un velo pietoso sul ruolo storico dei collusi sindacati: che, come le tre scimmiette, una con le mani sugli occhi, una sulle orecchie, una sulla bocca, mettono a rischio i posti di lavoro. Il 24 maggio, avvengono l'apertura di una inchiesta della Procura della Repubblica e la riunione di emergenza fra Comune, Provincia, Arpa, Solvay e Unione industriali; alla luce delle quali aggiungiamo le seguenti considerazioni che saranno anch'esse trasmesse alla Procura e a tutti gli enti competenti. Specifichiamo che Medicina democratica si costituirà parte civile nel procedimento che la Magistratura vorrà aprire per azienda e amministrazioni.

1) Gli indagabili per l'avvelenamento pubblico non sono "ignoti" ma sono innanzitutto i dirigenti della Montedison che si sono avvicinati nel grande polo chimico [Gli iscritti nel registro degli indagati dal pubblico ministero per lo scandalo rifiuti Montedison di Bussi (Pescara), cioè Carlo Cogliati amministratore delegato di Ausimont; i direttori Nicola Sabatini, Luigi Guarracino, Maurilio Aguggia, Leonardo Capogrosso, nonché Giorgio Canti e Bruno Parodi e Bruno Migliora responsabili settori ambiente sicurezza Gruppo Ausimont, ad es. hanno ricoperto analoghe cariche presso lo stabilimento di Spinetta]. Nessuna legge consentiva neppure nel passato, checchè ne dica il sindaco, di sotterrare veleni e a migliaia di tonnellate a rischio e danno dell'ambiente. Fino all'8 maggio 2008 Solvay, dopo aver acquisito lo stabilimento, ha nascosto, malgrado i solleciti che la Provincia afferma aver fatto già dal 2006, ha nascosto i livelli di cromo all'interno della fabbrica: erano 2.000 microgrammi/litro!

2) La Solvay, che per un tozzo di pane è subentrata nel 2002 alla Montedison, era a conoscenza (l'Ausimont aveva già presentato un piano di caratterizzazione evidenziante notevoli superamenti di cromo) della situazione pregressa della fabbrica addirittura beneficiando dei fondi regionali per la bonifica dei suoli.

3) La bonifica è stata fissata dalla Regione Piemonte (delibera luglio 2002) con grave sottovalutazione dell'indice di pericolosità. Era per competenza affidata al Comune di Alessandria con la partecipazione tra gli altri di Provincia, Arpa e Asl. I pozzi vengono chiusi il 23 maggio 2008, sei anni dopo. Sarà cura della Procura accertare le responsabilità aziendali e amministrative - affidando le verifiche a enti esterni al territorio provinciale - per i controlli e interventi sottostimati, omessi, taciuti, nascosti. Arpa, Asl, Comune, Provincia, Regione si rimpallano infatti le responsabilità.

- 4) Le responsabilità dovranno essere accertate anche per le rilevanti perdite di un vero e proprio fiume di acqua (300 metri cubi l'ora) dai 22 chilometri della fatiscente rete idrica interna, completamente di rifare, perdite conosciute da Comune e Provincia, che avrebbero accelerato e alimentato il deflusso dei veleni in falda, perdite in corso da almeno due anni e non fronteggiate dalle effimere barriere idrauliche della Solvay. La quale preleva ben 33 milioni di metri (litri) di acqua l'anno, più del consumo dell'intera provincia (31 milioni), sia per le lavorazioni (9 milioni) che soprattutto per il raffreddamento delle produzioni (22 milioni).
- 5) Non c'è giustificazione per Provincia & C. Tutti i controlli erano possibili anche prima delle più recenti normative ambientali, a maggior ragione per le risapute denunce pubbliche. La Provincia accusa l'Arpa di aver trasmesso i dati solo il 14 maggio 2008. Incredibile. A sua volta l'Arpa accusa che i suoi studi 2007 sono stati ignorati. Come i risultati dell'ispezione Asl nel 2006 (multa di. 35 mila euro) quando il cromo da oltre un anno trasudava dai pavimenti e dai muri di tre palazzine (1.500 microgrammi/litro?!). Nota bene: pur avendo l'Arpa rilevato dal 2002 al 2006 "cromo totale" nei terreni della Fraschetta, gli enti pubblici non hanno mai commissionato l'accertamento del "cromo esavalente" (ma l'Arpa l'ha richiesto?). Anzi, la stessa Arpa viene accusata di averlo rilevato tra il 2003 e il 2004 (ma allora l'ha nascosto?). C'è di peggio nel rimpallo delle responsabilità: il Comune di Alessandria afferma che con ordinanza 2005 impegnava sul cromo esavalente Arpa e Regione, le quali negano di averla mai ricevuta. E' tutta una matassa di rimpalli che dovrà essere districata dalla Magistratura.
- 6) La Solvay, subentrata a prezzi stracciati a Montedison, oltre a sopportare i costi della bonifica in toto, dovrà essere chiamata in solido per i risarcimenti. Chi inquina, paghi! Ha bilanci floridi e utili stratosferici. Gli enti pubblici devono costituirsi parte civile. (Post scriptum: la Regione si è impegnata).
- 7) La società belga dovrà risarcire i dipendenti che saranno messi in cassa integrazione per le perdite salariali, e risarcire la stessa INPS. (Post scriptum: di fronte a questa minaccia, Solvay ha fatto marcia indietro e rinunciato alla CIG)
- 8) I risarcimenti si riferiscono non solo ai danni sociali ed economici ai privati e alle aziende agricole, ma soprattutto ai danni alla salute passati, presenti e futuri per l'avvelenamento del suolo e delle acque. Danni che comprendono la Fraschetta, entro cui scorre il fiume Bormida che riceve le falde contaminate.
- 9) L'avvelenamento va accertato in un'area gigantesca (ben oltre i 10 chilometri quadri iniziali) non solo per il cromo esavalente ma anche per gli altri veleni sversati nei decenni per le lavorazioni dei pigmenti e dei clorofluorocarburi che stanno percolando verso la falda più profonda. L'Arpa afferma di aver trasmesso le segnalazioni alla Procura es. 2002-2003. Urgono carotaggi e analisi dei depositi nascosti sotto gli impianti, nel bunker antiaereo e nelle colline artificiali attorno. Urge una bonifica radicale, asportando il terreno inquinato a grandi profondità e su un'area gigantesca. Il monitoraggio va esteso a tutta la Fraschetta. Urgono indagini epidemiologiche. Gli oneri a carico di Solvay.
- 10) Non è vero che i consumatori di questa area intensamente agricola possono stare tranquilli. Neppure dei prodotti della Paglieri. La Procura dovrà, ad esempio, verificare se è vero che il pozzo in cui sono stati riscontrati 93 microgrammi per litro di cromo nella mega azienda agricola Pederbona non era mai stato utilizzato per abbeverare il bestiame da carne e latte.
- 11) Se anche fosse vero che questo e altre decine di pozzi erano stati usati solo per scopo irriguo, il cromo tossico e cancerogeno è entrato comunque nella catena alimentare tramite foraggio, carni, latte, verdure ecc.
- 12) Nei pozzi interni alla fabbrica sono stati riscontrati anche 400 microgrammi/litro di cromo. Addirittura Solvay forniva con i propri pozzi gli abitanti di Spinetta Marengo che utilizzavano l'acqua per usi domestici e per irrigare campi e orti e abbeverare bestiame. Per non parlare dei lavoratori che a migliaia ciascuno per decenni hanno respirato e, in mensa, bevuto e mangiato cromo e non solo. Per non parlare della strage degli operai del reparto Bicromati (cromo e piombo), la famosa tribù dei nasi forati".
- 13) Sono stati, malgrado le polemiche che sollevammo, buttati via miliardi di soldi pubblici per progetti (Linha) che non hanno accertato nulla del disastro balzato alla cronaca.
- 14) Viceversa Regione, Provincia e Comune non hanno mai voluto realizzare l'Osservatorio ambientale della Fraschetta, che rivendichiamo da venti anni non come delega agli enti pubblici bensì come strumento di democrazia diretta, unica garanzia per le popolazioni a rischio.
- 15) La rivendicazione dell'Osservatorio è quanto mai attuale perché se è vero che la drammatica situazione delle falde non è dovuta all'attività in corso alla Solvay, però il polo spinettese resta ad alto rischio chimico e di catastrofe industriale e non solo oggetto anche di recente ad esposti in magistratura per inquinamenti atmosferici. Il polo chimico (Solvay, Arkema, Edison) è un sito inquinato di interesse nazionale che, nella Fraschetta, si aggiunge a quelli dell'Ecolibarna di Serravalle Scrivia e della discarica Barco a Castellazzo Bormida ( 3 su 4 in provincia, 3 su 7 in Piemonte).

Lino Balza

Medicina democratica-Movimento di lotta per la salute.

P.S. Le denunce contenute nei 15 punti sono state riprese, anche alla lettera, con interrogazioni, ordini del giorno, interpellanze ecc.